

FUORICOLLANA



Rosario Maria Montesanti

# Tempo determinato



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0276-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: maggio 2017

# Prefazione

Quando l'autore di questo romanzo mi ha chiesto di scriverne la prefazione, sicuramente, lo ha fatto con la precisa consapevolezza che la mia professione di assistente sociale, che svolgo ormai da oltre trent'anni, potesse avere la chiave giusta per rappresentare e introdurre la sua storia. Nel leggerla, un sentimento nefasto si è accumulato dentro di me come nubi oscure nel cielo. Questa emozione, questo senso altrettanto vivo di disagio lo avevo già provato, quando, in giovane età, lessi il diario di Anna Frank.

L'angoscia e il peso plumbeo che qualcosa là fuori accerchia la nostra vita e la tiene terribilmente in un costante stato d'ansia, non mancherà al lettore che si accingerà ad affrontare, con attenzione e curiosità, questa lettura. Tuttavia il messaggio conclusivo è molto ottimista e ricco di speranze per quelle risorse nascoste che ogni singola anima umana possiede per poter reagire alla morsa di qualsiasi trappola infernale.

Per trovare una chiave adeguata a una prefazione, mi è sembrato giusto partire dalla frase scritta a caratteri cubitali dall'autore, all'inizio del libro: "Una

comunità non può essere una somma di solitudini”.

La frase è semplice, spontanea e immediata e si inserisce, a pieno titolo, nella definizione del più profondo malessere dell'uomo dei nostri tempi.

Ogni singolo essere umano non ha alcun senso per se stesso se non è inserito in una comunità coesa e verace; è senza un'identità e perde quasi lo scopo della sua stessa esistenza. In un certo senso si perde per il mondo e il mondo lo perde.

I caratteri di diversi miei assistiti (certamente patologici) che vivono in uno stato di assoluto isolamento dal resto del mondo, sopportano con una incredibile e stoica pazienza tutte le sofferenze dovute a questa loro scelta di solitudine.

Come vive un essere umano in questo particolare stato privo di relazioni? Come si comporta quando perde il senso di se' e, di conseguenza, i valori dell'identità sociale?

Anche in assenza di problemi economici di sussistenza, cerca di lenire la propria solitudine, accumulando nel luogo dove vive, ogni tipo di oggetto e non si disfa mai di nulla: immondizia, giornali e quant'altro, anche resti di cibo e relativi contenitori, raccolti nei suoi eremitaggi all'esterno della sua casa. In casi estremi questi individui convivono con topi e blatte, uniche insorgenze di vita intorno a loro a comporre una particolare e promiscua comunità. E non si pongono in queste condizioni da una settimana a un'altra.

È un processo che avviene lentamente, minuto dopo minuto, ora dopo ora, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno e sembra essere senza fine, senza soluzione. In solitudine si arriva ad

abituarsi e ad adattarsi a tutto, anche a condizioni di vita che valicano ogni limite dell'immaginazione. Se ci si pensa bene questa capacità di adattamento inerme anche di fronte a condizioni insostenibili appartiene alla storia e a interi popoli.

Come è potuto accadere che un popolo straordinario come quello tedesco, si sia pian piano abituato a quei metodi sbrigativi, tanto per usare un eufemismo, messi in atto ai tempi della dittatura del Terzo Reich? Come ha potuto avallare, senza reagire, quelle scelte così spietate e dissennate? La storia, si sa, non ha mai insegnato un granché, e altre nefandezze si sono ripetute e continuano a ripetersi anche perché si manifestano ogni volta con metodi e meccanismi diversi e, sempre, rappresentano, anche esteriormente, una novità da sperimentare. Cambia continuamente lo scenario, cambiano le tattiche e le modalità e piano piano, lentamente e pazientemente, abitano l'essere isolato che è nascosto in tutti noi, a vivere un'esistenza nefasta, nichilista e autodistruttiva: una vita che mai avrebbe pensato di poter desiderare.

Fortunatamente, però, dentro ognuno di noi, si annida una scintilla, un anelito, un desiderio di cambiamento che sappiamo essere in grado di portarci verso un benefico e positivo riscatto.

Lucio Spagnulo  
Assistente sociale



*Una comunità  
non può essere  
una somma di solitudini*



# Prologo

13 ottobre 2051. Università Statale, aula di Sociologia. Le nove del mattino. L'aula accoglie venticinque studenti, maschi e femmine, fra i diciotto e i venti anni; uno solo, più grande, degli altri, è già laureato in economia ed è pronto ad affrontare il suo secondo corso di laurea.

La docente Francesca D'Adamo, cinquantacinque anni ben portati, bionda, occhi azzurri, sguardo solare, incorniciato da rughe incombenti, si rivolge agli studenti, saltando le presentazioni e creando, da subito, un clima molto familiare e confidenziale.

«Per iniziare questa nostra prima lezione vi voglio raccontare una piccola storia, apparentemente molto semplice. E' la storia di un vecchio contadino che decide di piantare piccoli germogli di alberi da frutta, pur sapendo che prima che possano produrre, passeranno più di venti anni e che quindi lui, ultrasettantenne, quei frutti non potrà mai mangiarli. Allora perché li ha piantati se non ne avrebbe avuto nessun vantaggio, nessuna convenienza? La risposta è semplice, per generosità verso le generazioni future, per un'idea elementare: il bene comune. Ecco, questa scelta del vecchio agricoltore non assomiglia

nemmeno un po' alle decisioni prese da chi, per secoli, ha governato il mondo. È una storia che dovrete tenere bene a mente, perché il suo significato ci accompagnerà per molto tempo, nel corso delle nostre lezioni».

Terminato il racconto si sposta e scrive sulla lavagna luminosa due frasi: “Si muore quando Dio lo vuole” e “Il buon riposo”. Quindi, spostandosi da dietro la cattedra e, avvicinandosi agli studenti, inizia la sua lezione.

«La mia prima lezione di quest'anno vuole mettere l'accento su queste due brevi frasi che, più di trent'anni fa, erano scritte dovunque: nelle città e nei piccoli centri, sui mezzi di trasporto, su insegne luminose e affissioni, sui giornali e sui periodici; frasi che rappresentavano la sintesi, il simbolo, di due importanti riforme costituzionali volute nel 2015 dai Governi di tutta la Comunità Europea. Voi sicuramente non potete ricordarle come chi le ha vissute in prima persona, perché non eravate ancora nati. Ne avete solo un'idea molto parziale, una conoscenza superficiale, per quello che avete letto sui libri di storia del liceo, che hanno trattato l'argomento in modo, a dire il vero, poco approfondito o per aver ascoltato i racconti dei vostri genitori e dei vostri nonni. È per questo che noi, da oggi, e per molto tempo, ne parleremo in modo approfondito e analitico. Questa mia scelta è dovuta al fatto che sono convinta che si tratti di avvenimenti troppo importanti per non essere approfonditi con cura, di eventi storici unici nella lunghissima vita delle società organizzate di tutto il Continente. Quei provvedimenti, inseriti in una rinnovata e globale carta costituzionale, hanno determi-

nato un tale sconvolgimento per chi è stato costretto a subirli da essere destinati a passare alla storia come episodi straordinari e, per fortuna, vedremo perché, irripetibili. Qualcuno mi vuole dire se ha capito di cosa sto parlando?»

Uno studente si alza e, timidamente, prende la parola: «Si tratta di quello che è successo, mi sembra, dal 2015 al 2025. Lo so molto bene non solo perché, come ha detto lei, ho letto i libri di storia, ma perché i miei genitori, con me e con mia sorella, ne hanno sempre parlato, continuamente, fin da quando eravamo piccoli; per metterci in guardia; mio padre dice sempre che noi giovani dobbiamo sapere e ricordare a quale grado di stupidità criminale erano arrivati gli economisti e i politici di allora; perché questo, a suo parere, ci tornerà utile per il nostro futuro».

«Tuo padre ha perfettamente ragione: la conoscenza approfondita dei fatti, non solo aiuta a vivere bene il presente e il futuro, ma ci insegna a stare attenti a non ripetere gli stessi errori: un'attenzione doverosa e fondamentale per poter garantire a tutti; non solo un presente giusto, come oggi stiamo vivendo, ma, soprattutto, per poter costruire un futuro sempre migliore. La storia ci insegna che gli uomini che hanno gestito il potere sono sempre caduti negli stessi errori come se, ogni volta, avessero rimosso tutte le conseguenze negative delle azioni decise dai loro predecessori. E il più delle volte, troppo spesso, ve lo assicuro, sono riusciti addirittura a peggiorare le esperienze negative del passato. Tutto questo si può chiamare "ignoranza"o, nel migliore dei casi, mancanza di buona volontà; nel peggiore eccesso di egoismo, di avidità e di malafede e queste ultime mi sem-

brano le definizioni, in assoluto, più aderenti alla realtà. Ma torniamo al 2015 o più esattamente, alla fine del 2014. In Europa e in generale in tutto il mondo civilizzato, vi erano Paesi che avevano scelto da più di cento anni, per gestire e organizzare le società, il sistema basato sul capitalismo: un ordine economico e sociale basato sul profitto e sui consumi. Da troppo tempo, a causa di gravi errori che sconfessavano le basi stesse di quel sistema, tutti i parametri, economici, istituzionali e sociali rischiavano di collassare e di fare una pessima fine. Una situazione esplosiva. La sovrappopolazione dovuta a una prolungata assenza di guerre e di epidemie; la spesa per la previdenza e l'assistenza in favore di una popolazione sempre più anziana; la crescente disoccupazione e, soprattutto, una recessione insostenibile dovuta a un debito pubblico ormai salito alle stelle, da tempo avevano creato una realtà insostenibile, aggravata anche dalle tante guerre civili nei paesi di fede islamica che avevano dato il via a un'immigrazione massiccia di popolazioni, verso l'Occidente e a un terrorismo diffuso e incontrollabile: un sistema, anzi meglio dire "un non sistema", molto confuso e disordinato che aveva creato una situazione drammatica più vicina al medioevo che al ventunesimo secolo. A completare il quadro negativo, era in atto una situazione ambientale più che critica. Per correggerla sarebbero stati necessari interventi radicali, ma i governi su quei problemi erano totalmente assenti e sembravano non cogliere l'urgenza di trovare soluzioni adeguate, come se non fosse importante il futuro, ma solo il presente. Già da tempo si erano verificati drastici cambiamenti climatici dovuti all'immissione prolungata nell'atmosfera

di sostanze tossiche e nocive, prodotte dal consumo eccessivo di petrolio, gas e carbone; l'innalzamento delle temperature di due o tre gradi, indotto dall'inquinamento, aveva causato la carenza di acqua dovuta alla siccità, problema che per troppi anni era stato risolto con un razionamento insostenibile e costoso: l'acqua non era più un bene pubblico, nonostante la volontà di mantenerla tale con una serie di referendum popolari, ma veniva gestita da privati, che la vendevano a caro prezzo. Per non parlare delle decine di calamità naturali che ogni anno si abbattevano su territori da sempre a rischio idrogeologico. A quei tempi erano numerose le trivellazioni terrestri e marine per la ricerca di petrolio: una ricerca inutile e costosa sia in termini economici che ambientali che, comunque, avrebbe risolto il problema del fabbisogno energetico in una percentuale che non raggiungeva il tre per cento. Insomma, senza prendere provvedimenti straordinari, tutti quegli eventi negativi avrebbero rischiato di mettere a repentaglio il futuro e la vita stessa dell'intero pianeta: miliardi di esseri umani».

Una studentessa è desiderosa di esibire la sua cultura in merito e cerca di storicizzare quegli eventi:

«Sappiamo bene che tutto quello che ci sta raccontando è stato causato, come ha detto lei, da difficoltà oggettive dovute a un sistema economico e ambientale globale, a dire poco demenziale, che ha coinvolto tutto il mondo civilizzato, ma sappiamo anche che, in particolare, nel nostro Paese, il tracollo è avvenuto dopo decenni di degrado della politica e della società, accompagnato da una corruzione dilagante in tutti i settori; dalla mancanza totale di investimenti pubblici e dal disinteresse totale del nostro

governo non solo per l'ambiente, ma soprattutto per il bene comune. Ecco che si affaccia la storia del vecchio agricoltore...».

«E tante volte ancora si riaffaccerà... E, a proposito di bene comune voglio farvi una domanda: secondo voi a chi deve rispondere un lavoratore dipendente, un operaio, un impiegato?»

Uno studente alza la mano e prende la parola: «A chi lo paga».

«Quindi al suo datore di lavoro. E i politici, i deputati chi li paga?»

«Gli elettori, i cittadini».

«Quindi i cittadini sono i datori di lavoro dei parlamentari e li pagano per adoperarsi per il bene comune. Mi sembra un ragionamento più che logico, eppure in quegli anni i politici si comportavano come fossero loro i padroni. Erano riusciti a ribaltare la situazione con grande abilità. Ma torniamo alla nostra analisi. La crisi si era già aggravata fra il 2012 e il 2014, creando una situazione molto pericolosa e fuori controllo. Tutto era iniziato cinque anni prima con una devastante crisi economica che, partita dal sistema finanziario e bancario degli Stati Uniti, si diffuse rapidamente, come un'epidemia mortale, in tutto l'Occidente. Ed è proprio come hai detto tu: anche se la crisi fu gravissima in quasi tutto il mondo, nel nostro Paese si rivelò essere ancora più grave, perché si verificava dopo anni di politiche dissennate e lontanissime da teorie e pratiche sociali ed economiche democratiche, razionali e sostenibili. Insomma: una grande recessione era, indubbiamente, in atto in mezzo mondo, ma in aggiunta a quei problemi oggettivi, la nostra classe dirigente, in modo dissennato,

ci mise del suo, facendosi responsabile anche di un degrado drammatico della vita dei cittadini. C'è sempre stata la corruzione: sugli appalti per opere pubbliche si è sempre lucrato; solo che prima si lucrava sulla realizzazione di opere utili, mentre in seguito, si creavano opere totalmente inutili, solo allo scopo di rubare. Risultato: nessun vantaggio per i cittadini e ricchezza spropositata per politici, imprenditori, mafie e faccendieri. La crisi, in tutti i suoi aspetti, molto più grave di come viene descritta nei libri di storia e di economia, rendeva palese una realtà diffusa: la fine di un sistema.

I Maya, anticamente, avevano profetizzato che, nel 2012, ci sarebbe stata la fine del mondo, ma, nonostante la paura diffusa e il dilagare di pratiche superstiziose per scongiurarla, il mondo non finì. Finì, piuttosto, un “certo mondo”: quella realtà globale che era stata costruita sul capitalismo, sul profitto e sui consumi e che su quei principi, bene o male, era rimasta in vita per più di un secolo.

Il laureato in economia chiede di prendere la parola, desideroso di contribuire all'analisi della professoressa.

«Possiamo dire che, sicuramente, se quel sistema fosse stato opportunamente corretto, modificato, con qualche accorgimento, avrebbe anche potuto avere un futuro, ma fu inquinato da elementi irrazionali, completamente fuori dalla realtà, che presero, rapidamente, il sopravvento, divenendo dominanti. Complice di questa situazione un'avidità senza freni. Sull'economia reale, ormai fuori controllo, prese il potere un'economia totalmente estranea ed esterna alla vita delle persone, un'economia virtuale, che

aveva come unica merce il denaro che da “mezzo”, era diventato “fine”: l’unica merce in grado di creare profitti garantiti».

«Direi che la tua analisi è perfetta. L’economia reale, quella che avrebbe dovuto generare il benessere degli individui, che avrebbe dovuto garantire l’equità e la solidarietà con una giusta ripartizione delle ricchezze, garantendo i cicli produttivi e, di conseguenza i consumi e, quindi, i profitti, era stata sostituita dall’economia finanziaria. Le banche, che ormai comandavano su tutto, anche e soprattutto sulla politica, non impegnavano più un soldo nella ricerca, nell’innovazione e nelle attività produttive; non erogavano più prestiti agli individui, alle imprese e alle famiglie, ma investivano il denaro dei risparmiatori ignari solo in operazioni speculative pericolose o in acquisto di titoli di Stato: operazioni molto meno rischiose di un prestito ad aziende o individui che, in quella situazione, difficilmente; sarebbe stato restituito, creando sofferenze insostenibili. Molti risparmiatori persero in un solo colpo i risparmi di una vita, molti scelsero come soluzione il suicidio. Le banche acquistavano titoli di stato con i soldi dello stesso stato: un circolo vizioso e perverso di cui era difficile vederne la fine. Le istituzioni politiche ed economiche dicevano, continuamente ai cittadini che molte cose non si potevano risolvere perché non c’erano più soldi. Ma nessuno aveva visto per strada falò improvvisati di banconote; i soldi erano gli stessi di sempre, solo che venivano concentrati tutti da una sola parte. Tutto questo, inutile dirlo, non solo non creava alcun beneficio per la maggioranza delle popolazioni, ma continuava a incrementare in modo esponenziale i debiti

pubblici. La ricchezza derivata da quelle operazioni se la spartivano le banche, i dirigenti pubblici e privati, i politici e i partiti, truccando i conti e facendo, spesso, anche carte false, pur di mantenere intatti i loro privilegi. La politica, poi, per contrastare la crisi, divenuta ormai tragica, non prendeva più nessun provvedimento razionale e non attuava più nessuna riforma economica, ma solo riforme costituzionali, autoreferenziali, in favore soltanto della stessa classe politica e di chi ci ruotava intorno; i pochi provvedimenti che adottava venivano programmati solo per motivi elettorali, decisioni temporanee che duravano fino ai risultati delle elezioni; unica spinta era solo ed esclusivamente la ricerca del consenso, una vera malattia per quel tipo di falsa democrazia. Sappiamo bene che per fare una democrazia non basta solo avere il diritto al voto. Ma quei signori obbedivano alle banche che erano allergiche alla democrazia e chiedevano riforme sempre più antidemocratiche. Ma torniamo ancora all'economia. Lo Stato, come abbiamo detto, continuava a finanziare il debito pubblico indebitandosi ulteriormente e il risultato era, di anno in anno, di giorno in giorno, sempre più disastroso. Le conseguenze furono: un calo impressionante dei consumi interni e un'insostenibile sovrapproduzione di merci per mancanza di commesse; infatti i magazzini delle fabbriche erano pieni di merce invenduta, perché i negozi e le strutture commerciali chiudevano o fallivano ogni giorno, a centinaia, su tutto il territorio nazionale. Di conseguenza anche migliaia di imprese industriali fallivano e decine di imprenditori, ogni giorno, si toglievano la vita per disperazione. Anche la disoccupazione reale, specialmente quella

giovanile, era arrivata, ormai, all'ottanta per cento».

Lo studente di economia chiede di nuovo di prendere la parola e la professoressa, felice di vedere nei ragazzi molto interesse, gliela cede volentieri: «Per me questo è il secondo corso di laurea; sono già laureato in economia e vorrei sottolineare, ulteriormente, l'irrazionalità di quel sistema. Già fare debiti per pagare altri debiti è un metodo che si commenta da solo: una strada che non porta da nessuna parte, un percorso di cui, come giustamente ha detto lei, non si vede la fine. Quando, poi, sono solo i ricchi che possono spendere comprando case, palazzi, barche, pellicce, diamanti e beni di lusso, non c'è nessun beneficio, in quanto l'economia si deve basare esclusivamente sulla quantità, sui grandi numeri.

Se il sistema fosse stato corretto con un importante sostegno ai redditi minimi, la somma di quei redditi che corrispondono a milioni di modesti consumatori, l'economia reale ne avrebbe tratto sicuramente grandi benefici. Quell'economia non era reale; ma, come ha detto lei, virtuale, irreal e totalmente contraria ai principi del capitalismo».

«Ottima riflessione... hai sintetizzato molto bene quello che abbiamo detto fino a ora. C'è qualcun altro che vuole intervenire?»

Un altro ragazzo si alza: «Mi sembra interessante dare un contributo a quello che ci sta descrivendo, citando un racconto di mio nonno che fa capire bene, secondo me, lo stato d'animo di chi viveva in quel periodo. È un discorso che per la sua umanità rende tutto ancora più sconvolgente».

«Siamo molto interessati e curiosi... e penso di interpretare l'opinione di tutta l'aula. Vai avanti».